Dopo il ricorso dei difensori

Oggi la Cassazione si pronuncia sul processo Valpreda

La Corte dovrà soprattutto decidere sulla competenza territoriale per il nuovo dibattimento — Il PG contrario al trasferimento da Roma

Primo round in Cassazione per Pietro Valpreda e gli altri detenuti per la strage di Milano. Ovviamente parliamo dei «primi» arrestati e non dei fascisti Freda e Ventura che pure sono accusati di aver organizzato e diretto gli attentati del 12 dicembre 1969: per loro l'inchiesta è ancora nella fase istruttoria.

Si assiste dunque ad una incredibile situazione nella quale, per gli stessi fatti, alcuni accusati hanno avuto già un embrione di processo, poi abortito, e ora attendono le decisioni della Cassazione, mentre per altri si stanno svolgendo ancora indagini. E il grave è che, a quanto se ne sa e stando alla sentenza di rinvio a giudizio contro Valpreda, la responsabilità dei fascisti veneti dovrebbe escludere quella del gruppo «22 marzo» di Roma.

Dicevamo primo round in Cassazione per Valpreda, Gargamelli, Borghese e Merlino ormai detenuti da 30 mesi. La I sezione penale, riunita in camera di consiglio, questa mattina deve decidere su una particolare istanza presentata dai difensori dell'imputato numero uno, gli avvocati Nicola Lombardi e Guido Calvi.

I legali hanno chiesto alla suprema corte di derimere un conflitto di competenza che di fatto esiste tra il giudice istruttore che ha rinviato a giudizio gli attuali imputati e la corte d'Assise che si è dichiarata incompetente, dopo poche udienze dibattimentali.

Un contrasto esistente sì all'interno della magistratura romana, ma che nasce da un altro contrasto che risale alla prima fase dell'inchiesta tra gli inquirenti milanesi e quelli della capitale.

Perché in buona sostanza cosa sostengono i difensori di Valpreda? Il giudice istruttore Ernesto Cudillo, accogliendo le richieste del pubblico ministero, Vittorio Occorsio, sostenne nella sentenza di rinvio a giudizio che la competenza dell'istruttoria, e quindi del giudizio, era della magistratura romana perché l'ultimo atto della vicenda si era verificato appunto a Roma. Quindi bene aveva fatto il PM a portare via il processo alla procura di Milano. Per far quadrare questo ragionamento il dottor Cudillo aveva però dovuto «aggiustare» un po' le cose e aveva dovuto declassare l'episodio della bomba inesplosa trovata alla Banca Commerciale di Milano la sera dei sanguinosi attentati, da strage a semplice detenzione di esplosivo. Questo perché, inequivocabilmente, l'ora del rinvenimento dell'ordigno inesploso avrebbe spostato la competenza a Milano

La Corte d'Assise di Roma ha affermato esattamente il contrario: l'episodio della Banca Commerciale deve essere inquadrato nel delitto di strage e quindi la competenza non è nostra ma dei giudici lombardi. Chiaro, quindi, sostengono i difensori di Valpreda, che ci troviamo di fronte ad un conflitto di competenza che deve essere sanato dalla Cassazione.

L'intento evidente, e d'altra parte dichiarato nell'ultima nota difensiva presentata in Cassazione degli avvocati Lombardi e Calvi è un po' quello di mettere le mani avanti e spingere perché si sgomberi il campo da un argomento che potrebbe presentarsi in un secondo tempo e potrebbe ritardare ulteriormente la decisione su Valpreda.

Infatti i legali di alcune parti civili hanno annunciato che se il processo sarà trasmesso a Milano, come vuole la decisione della corte d'Assise di Roma, solleveranno subito un conflitto di competenza. Tanto vale — hanno detto gli avvocati di Valpreda — chiarire subito la questione, cioè anche prima che la Cassazione si pronunci sui ricorsi presentati dai legali di altri imputati (ad esempio il fascista Merlino), i quali hanno sostenuto la nullità della sentenza emessa dalla Assise alcuni mesi fa

Si legge tra l'altro nel documento di Lombardi e Calvi: «Confidiamo che — *in qualsiasi modo* — la corte riesca a sanare la assurda iniqua situazione, a scarcerare gli imputati, a fissare per sempre una sede competente per il dibattimento»

La Cassazione che cosa deciderà? Dirà che in effetti esiste questo conflitto di competenza, dirà che gli atti devono essere rinviati alla procura della Repubblica competente, quella di Milano, e che pertanto gli accusati devono essere scarcerati? O seguirà la via tracciata dal sostituto procuratore generale Filarete D'Agostino, il quale ha sostenuto tesi opposte affermando che contrasto non esisterebbe per tre motivi? I motivi sarebbero: 1) la corte d'Assise di Milano non è, fino a questo momento, intervenuta formalmente nella vicenda; 2) tra il giudice istruttore e il giudice del dibattimento può insorgere conflitto solo in un caso e cioè quando per diversa definizione giuridica del fatto vi è contrasto in ordine alla competenza per materia (esempio: il giudice istruttore ha rinviato a giudizio davanti al tribunale un uomo accusato di furto mentre in realtà si trattava di rapina e la competenza era della corte d'Assise); 3) il conflitto non è attuale.

Resta un ultimo punto, sottolineato da alcuni giornali che affermano di aver raccolto voci attendibili negli ambienti giudiziari: la I sezione della Cassazione sarebbe propensa a «stirare» la materia di questo discorso e arrivare alla decisione di mandare il processo, per legittima suspicione, in una città diversa da Roma e Milano.

Comunque se la voce è attendibile la sostanza del problema non cambia perché, in ogni caso, i giudici si dovranno pronunciare sulla validità dell'istruttoria che ha portato Valpreda in carcere

Perché in definitiva è poi sempre questo il motivo di fondo di ogni decisione che riguarda questo processo

Paolo Gambescia

30 milioni a chi fornirà informazioni

Smentite molte «voci» sul caso Calabresi

MILANO, 5.

Nessuna novità di rilievo nell'inchiesta in corso sull'uccisione del commissario Luigi Calabresi. C'era gente che aveva cominciato a dire qualcosa di interessante, ma ora non lo fa più. La rivoltella usata dal killer è una pistola a tamburo calibro 38, e non una P. 38. Queste le poche cose che si sono ricavate dopo un breve incontro con il Sostituto procuratore Riccardelli. La magistratura milanese — ha aggiunto il magistrato — non è in contatto con quella tedesca. Segue però attentamente gli sviluppi seguiti all'arresto dei membri della banda «Baader-Meinhof», attraverso il funzionario dell'ufficio politico della questura che è stato invitato a Francoforte.

Continuano, poi, a circolare sulla vicenda le voci più fantasiose. Una di queste è venuta oggi da Venezia. Secondo tale voce, il Sostituto procuratore Viola avrebbe avuto un lungo colloquio con un detenuto nella casa di lavoro di Venezia, le cui rivelazioni avrebbero permesso di catturare a Francoforte i tre uomini della banda «Baader-Meinhof». Il colloquio, in effetti, c'è stato. Il detenuto in questione è Ugo Ferretti, il padre del bambino che morì pochi giorni dopo l'occupazione delle case popolari di via Tibaldi. Viola ha smentito categoricamente che nel corso dell'interrogatorio si sia parlato dei tedeschi. Le illazioni fatte sul colloquio, ha dichiarato il magistrato, sono una pura invenzione.

Si è appreso questa sera, negli ambienti della questura, che il ministero dell'Interno è disposto a ricompensare con una somma non inferiore a trenta milioni di lire chiunque, in Italia e all'estero, fornisca notizie utili alla identificazione e alla cattura del responsabile dell'uccisione del commissario-capo Luigi Calabresi e dei suoi complici.

Per l'elezione del Consiglio Superiore

«Magistratura democratica» propone un'intesa dei gruppi antifascisti

Un appello al gruppo di «Impegno costituzionale» per candidati comuni nel ballottaggio - I magistrati di destra, anche se in forte minoranza, riuscirebbero ad ottenere tutti i posti, beneficiando di una iniqua legge elettorale

«*Magistratura democratica*», la corrente di sinistra dei giudici italiani, ha lanciato un appello al gruppo di «*Impegno costituzionale*» per la creazione di uno schieramento dichiaratamente antifascista nel ballottaggio elettorale per il rinnovo del Consiglio superiore della Magistratura

Si tratta di una iniziativa che tende alla elaborazione di una piattaforma democratica comune la quale — anche se lo schieramento rischia di essere privato di una rappresentanza nel Consiglio in virtù di una iniqua legge maggioritaria — «tuttavia avrebbe un significato politico da utilizzare — dice il documento di "*Magistratura democratica*" — positivamente nell'avvenire anche imminente»

Come è noto nel primo turno elettorale la corrente di «*Magistratura indipendente*», che rappresenta una delle componenti di destra della «*Associazione nazionale magistrati*» ha conquistato circa il 30 per cento dei voti, ma in virtù di un sistema elettorale antidemocratico, probabilmente, riuscirà a far ricoprire dai suoi candidati tutti i 14 posti a disposizione A meno che la corrente non ritenga opportuno un accordo con le «toghe d'ermellino» raccolte attorno alla lista dell'«*Unione magistrati*»: in questo caso alcuni dei seggi sarebbero «ceduti» in cambio di un consistente appoggio politico e di una completa adesione alla linea conservatrice di «*Magistratura indipendente*», peraltro congeniale all'UMI.

Di fronte a queste concrete, e purtroppo quasi sicure possibilità, che i giudici italiani siano rappresentati solo da una corrente e per di più di destra, il gruppo di «*Impegno costituzionale*» ha avanzato delle proposte irrealizzabili imperniate su un accordo che dovrebbe unire tutte le correnti minoritarie e che pur tuttavia rappresentano oltre il 65 per cento dei magistrati E' evidente l'illogicità di una simile proposta

A queste proposte «*Magistratura democratica*», che con i suoi voti ha contribuito a portare al ballottaggio del 25 giugno prossimo cinque candidati appartenenti alla corrente di «*Impegno costituzionale*» (la quale non ha fatto altrettanto con i candidati di sinistra con vari pretesti) ha offerto una alternativa concreta

Il documento approvato dal comitato esecutivo della corrente, dopo aver sottolineato la crescita di «*Magistratura democratica*» in un confronto elettorale difficile, sviluppatosi in un clima da caccia alle streghe nei confronti dei magistrati di sinistra, afferma «L'errore politico degli organi direttivi di "*Impegno costituzionale*", che hanno inutilmente puntato su un recupero massiccio di voti a destra, a costo di uno sconcertante silenzio sui temi qualificanti del confronto (errore sul quale i suddetti organi dovranno pur riflettere) non può tuttavia far dimenticare come fra l'elettorato di questa corrente esista una maggioranza autenticamente antifascista che, nell'ambito dei colleghi designati da tale corrente, si è espressa nell'indicazione di alcune personalità di sicuro affidamento democratico»

«Queste considerazioni — continua il documento — ed il rilievo che oggi più che mai i valori di libertà sanciti dalla Costituzione appaiono concretamente minacciati da una crisi di legalità ormai denunciata anche dalle più caute e sino ad oggi silenziose personalità liberali del mondo accademico e culturale, inducono il comitato esecutivo a far tacere ogni pur legittimo motivo di polemica nei confronti dello schieramento di "*Impegno costituzionale*" ed a riproporre responsabilmente a tale gruppo la linea già invano indicata in occasione del primo turno, e cioè la formazione di una lista comune di candidati: che, integrando opportunamente le posizioni conquistate nel primo turno, si presenti alle votazioni di ballottaggio sulla base di una piattaforma chiaramente democratica e antifascista».

p. g.

Onorificenza al V.M. a Paolo Castagnino

Medaglia d'argento al compagno «Saetta»

Aveva combattuto come comandante partigiano

Dalla nostra redazione

GENOVA, 5.

La medaglia d'argento al valor militare per meriti della Resistenza è stata conferita, con decreto del Presidente della Repubblica, al compagno Paolo Castagnino «Saetta». La motivazione afferma: «Militare in servizio in Balcania, Paolo Castagnino entrava subito dopo l'armistizio nelle file dei partigiani ellenici. Rientrato in Italia continuava la lotta sui monti riaffermando le sue doti di valoroso e generoso combattente. Alla testa della sua brigata partigiana guidava i propri uomini in numerose e vittoriose azioni contro preponderanti forze avversarie fino alla liberazione Grecia 8 settembre 1943; Liguria, 28 maggio 1944-45»

Il compagno Paolo Castagnino «Saetta» ha 52 anni essendo nato a Chiavari (Genova) il 27 giugno del 1920; attualmente dirige il «Gruppo folk italiano» e ricopre la carica di capogruppo del PCI al Consiglio comunale di Chiavari

Ma la figura di Castagnino è nota anche per l'incredibile vicenda della quale il valoroso comandante partigiano è stato al centro subito dopo l'affare Feltrinelli L'abitazione di Castagnino venne perquisita nel cuore della notte e lo stesso Castagnino fu rinchiuso a San Vittore con gravi e infamanti accuse. Genova rispose con proteste unitarie che paralizzarono il porto e tutte le fabbriche, e le assurde imputazioni caddero nel giro di ventiquattr'ore Il solo indizio del nome di battaglia «Saetta», comunissimo in Liguria, ma sufficiente perché un valoroso partigiano e uno dei migliori garanti della legalità repubblicana fosse perseguito e imprigionato Oggi, giustamente, i meriti di «Saetta» sono riconosciuti con il conferimento della medaglia d'argento al valor militare

Ancora imputato il compagno Castagnino!

Per quanto possa apparire incredibile, ancora una volta si è tornati a parlare, al Palazzo di Giustizia di Milano, del compagno Paolo Castagnino (Saetta). Il suo nome — lo si è appreso oggi — figura ancora nelle liste degli imputati in uno dei fasc.coli processuali dell'inchiesta sulla morte di Feltrinelli. Castagnino, come si sa, venne arrestato e rilasciato, nel giro di 24 ore, soltanto perché, quando era un comandante partigiano, avera assunto come nome di battaglia «Saetta». E ad un certo Saetta pare fosse indirizzata una lettera trovata nell'appartamento di via Subiaco, dopo l'arresto di Saba e Viel Si trattò, come è noto, di una grossolana provocazione, che si sgonfiò in poche ore Di Castagnino si tornò a parlare quando l'inchiesta venne formalizzata. Il suo nome, infatti, figurava nello elenco degli imputati. Ma lo stesso Procuratore-capo De Peppo affermò, in quella occasione, che si era trattato di un errore di trascrizione, aggiungendo che erano state date disposizioni perché venisse cancellato. Castagnino, come si ricorderà, venne scarcerato per «assoluta mancanza di indizi» Ora risulta che il PM, al momento della formalizzazione, anziché chiedere al giudice istruttore l'archiviazione, avrebbe chiesto che vengano svolti ulteriori accertamenti perché sussisterebbero gravi elementi di sospetto. Ma quali sono questi elementi? E perché, visto che lo stesso De Peppo parlò di un errore di trascrizione, il nome di Castagnino compare ancora nella lista degli imputati? Il giudice istruttore, in assenza di una richiesta di archiviazione, è obbligato a svolgere accertamenti. Ma che cosa è tutto questo pasticcio? Gli elementi di sospetto — come è stato precisato a suo tempo — risiedono tutti nella scelta del nome di battaglia di Castagnino. Ma è un elemento, questo, che è già stato più che sufficientemente accertato. Che cosa si vuole ancora? Non bastano alla procura gli incidenti — nè pochi, nè di lieve conto — in cui è incappata nel corso dell'inchiesta?

La parte civile insiste

«Nessuna attenuante per i CC torturatori»

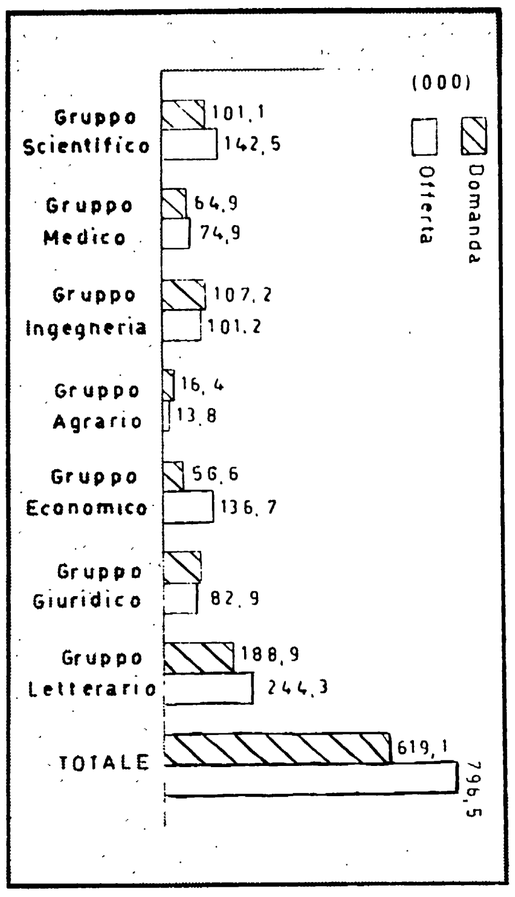
Al processo contro i carabinieri torturatori di Bergamo ieri è stata la volta di un altro difensore di parte civile, l'avvocato Franco Luberti

La lotta alla criminalità — ha dichiarato il penalista — ed i tempi difficili che viviamo, se debbono rinsaldare in noi tutti il senso morale ed il rispetto della legge contro ogni tentazione verso una società permissiva non debbono neppure farci indulgere per l'impiego della forza e della violenza che scardinano le fondamenta del nostro civile patto sociale La prescrizione sta per arrivare — ha detto l'avvocato Luberti — e voi giudici potete fermarla non concedendo attenuanti a chi, custode della legge, contro la legge tanto clamorosamente ha operato.

Difficile la scelta per i ragazzi che stanno per concludere le medie

Molte vie, poche prospettive dopo la scuola dell'obbligo

Secondo il ministero della Pubblica istruzione è «obiettivo irraggiungibile» prevedere uno sbocco professionale per i vari ordini di istruzione secondaria — Da tutti gli istituti si può accedere all'Università — L'eccezione della scuola magistrale — Tutti privati i licei linguistici



Sono qui riportate «la domanda e l'offerta di laureati — in totale e per gruppo di laurea — nel periodo 1965-1980» tratte da una ricerca dell'ISRIL (autori Nicola Cacace e Mario D'Ambrosio)

La mancata riforma degli studi secondari, l'inadeguatezza dei «Centri di orientamento», l'inesistenza di previsioni attendibili sugli sbocchi professionali, rendono difficile la scelta del tipo di studi da seguire dopo la III media. Questa difficoltà è più accentuata per gli studenti di origine operaia e contadina, per i quali non esistono neppure quei punti di riferimento che contribuiscono a facilitare i giovani che provengono da famiglie i cui genitori hanno già un diploma secondario o una laurea.

«Soddisfazioni morali»

Una recente inchiesta fornisce in proposito un elemento indicativo. Alla domanda di quale fosse l'elemento più importante per la scelta di un lavoro, i giovani in possesso della sola licenza elementare hanno indicato la sicurezza del posto, mentre i loro coetanei con un'istruzione superiore hanno risposto «le soddisfazioni morali». Se si riporta lo stesso orientamento alle scelte scolastiche, i risultati dell'inchiesta fanno comprendere per quale motivo l'84% degli studenti figli di lavoratori dipendenti prenda il diploma tecnico o magistrale e solo il 16% la maturità classica o scientifica.

A questo punto, però, bisognerebbe conoscere quali possibilità di lavoro offrono i vari titoli di studio Indicativa appare in proposito un'affermazione del «Comitato tecnico per la programmazione» del ministero della Pubblica istruzione, che nelle sue «Proposte per il nuovo piano della scuola» (marzo 1971) è costretto ad ammettere: «...il problema di assicurare una corrispondenza fra fabbisogno per livello e per settore di quadri qualificati e gettito delle strutture formative, risulta essere praticamente *un obiettivo irraggiungibile* (n.d.r.: la sottolineatura è nostra) nella misura in cui manchino certe condizioni politiche (quali un controllo politico e sociale di carattere coercitivo sulle scelte scolastiche della popolazione) e nella misura in cui intercorra un lasso di tempo ampio — che concede quindi troppo spazio al cambiamento e all'innovazione — fra il momento in cui i bisogni vengono individuati e quello in cui le strutture formative forniscono il loro «prodotto» culturale professionale».

Ora, a parte il significato reazionario del richiamo alla coercizione delle scelte scolastiche che nella società capitalista assolve la sola funzione di accentuare la selezione classista e l'emarginazione dei figli dei lavoratori, è estremamente grave che sia proprio il ministero della Pubblica Istruzione a riconoscere l'assoluta impossibilità di stabilire un riferimento, seppure approssimativo, fra indirizzo di studi e possibilità di sbocchi professionali.

Prossima riforma

La difficoltà attuale di una scelta è aggravata dall'incertezza sulla prossima riforma Chi si iscrive quest'anno ad una prima classe di istituto secondario sa che, quasi certamente, la pressione delle forze democratiche imporrà entro un anno, al massimo due, la riforma e con essa profondi cambiamenti che si rifletteranno anche sugli studi secondari già iniziati.

Ecco comunque, a grandi linee, la struttura attuale delle scuole dopo la III media

DURATA Tre anni gli istituti professionali, la scuola magistrale, l'istituto d'arte; 4 anni il liceo artistico e l'istituto magistrale; 5 anni tutti gli istituti tecnici, i licei classici, scientifici, linguistici Alcuni istituti professionali e istituti d'arte — bisogna accertarsene presso la segreteria di ciascuna scuola — altri due anni sperimentali; tutti gli istituti magistrali ed i licei artistici danno la possibilità di frequentare un quinto anno, detto «integrativo».

PROSECUZIONE DEGLI STUDI. Tutti i corsi quinquennali (quindi anche gli istituti professionali e gli istituti d'arte con il biennio sperimentale, l'istituto magistrale e il liceo artistico dopo l'anno integrativo) danno accesso *a tutte le facoltà universitarie* Attualmente l'unico corso che preclude il proseguimento universitario è la scuola magistrale.

TITOLO DI STUDIO Il liceo classico, quello scientifico, artistico e linguistico si concludono con un diploma di maturità che di per se stesso non è valido per esercitare alcuna professione. E' indispensabile quindi continuare gli studi all'università Tutti gli istituti tecnici industriali rilasciano il titolo di perito industriale (esistono 33 specializzazioni, mai presenti però tutte in una stessa provincia), l'istituto tecnico nautico ed aeronautico rilasciano rispettivamente il titolo di perito nautico e aeronautico; l'istituto tecnico per geometri il titolo di geometra; quello tecnico commerciale il titolo di ragioniere o perito commerciale; l'istituto tecnico agrario il titolo di perito agrario; l'istituto tecnico per perito aziendale e corrispondenti in lingue estere rilascia i relativi titoli specifici; il tecnico femminile dà il titolo di insegnante di economia domestica o, a seconda delle specializzazioni, di economa dietista o di dirigente di comunità; il tecnico per il turismo quello di perito turistico. Lo istituto magistrale rilascia il titolo di maestro elementare; la scuola magistrale quello di maestra di scuola materna. L'istituto d'arte dà il titolo di maestro d'arte.

SBOCCHI PROFESSIONALI. Data l'impossibilità di prevedere con ragionevole approssimazione di quale tipo di qualificazioni avrà maggior bisogno la società italiana fra 10-15 anni, ci si può orientare solo su linee molto generali. Ci sono oggi nel nostro Paese circa 300 mila maestri disoccupati, nè è prevedibile, nonostante la lotta per la scuola a tempo pieno un consistente assorbimento di diplomati magistrali. D'altra parte l'istituto Magistrale non è utile a chi volesse usufruire del titolo per svolgere poi un lavoro di ufficio (non vi si insegnano lingue moderne, dattilografia, stenografia, calcolo con le macchine, ecc.). Alcuni tipi di istituti tecnici industriali offrono specializzazioni troppo particolari, utilizzabili solo in pochissimi posti di lavoro.

Tutti i licei (salvo quello artistico, che in uno dei suoi due rami rilascia un titolo valido per l'insegnamento della educazione artistica nelle medie e della storia dell'arte nelle superiori) hanno il grosso *handicap* di obbligare alla continuazione di altri 4-5 anni di studi all'università prima di poter esercitare una professione.

Qualifica operaia

Gli istituti professionali — che al termine dei primi tre anni, rilasciano solo un «diploma di qualifica operaia», spesso non rispettato dai datori di lavoro offrono — salvo eccezioni — un livello di cultura generale abbastanza basso che nel caso in cui si voglia in seguito frequentare l'università rende molto arduo il proseguimento degli studi.

A questo proposito va considerato che la grandissima percentuale dei diplomati delle scuole secondarie, si iscrive all'università (nel 1970 84,6 per cento). Purtroppo questa continuazione degli studi all'università denuncia una forma mascherata di disoccupazione dei diplomati che viene messa in risalto particolarmente dalla suddivisione regionale del proseguimento «forzato» degli studi: si iscrive all'università il 75 per cento dei diplomati dell'Italia meridionale e insulare rispetto al 57 per cento di quelli dell'Italia settentrionale.

Nel valutare i motivi per cui i diplomati cercano di conseguire, seppure a prezzo di gravi sacrifici, una laurea, bisogna tener presente che secondo dati elaborati dalla Banca d'Italia, nel 1969, il reddito individuale dal lavoro secondo il titolo di studio (in migliaia di lire) è stato così distribuito:

LAUREA: 3 680; Diploma di *scuola media superiore: 2.120, licenza media inferiore: 1.510 Licenza elementare: 1.040. Analfabeta: 480.*

E' naturale perciò che nella scelta del tipo di scuola da frequentare dopo la III media, sia presente anche la preoccupazione della sua maggior o minore funzionalità nei confronti degli studi universitari. Acquista quindi interesse fin dall'inizio della scuola secondaria, la possibile utilizzazione nel campo del lavoro di questo o quel titolo universitario. Anche in questo settore però gli studi di previsione sono estremamente generici e spesso contraddittori.

QUESTIONI PARTICOLARI. Fra le tante questioni da tener presenti nella scelta della scuola secondaria, non vanno sottovalutati alcuni particolari minori ai quali facciano un breve cenno

Assurda legge

Non esistono licei linguistici statali, per cui la frequenza trattandosi sempre di scuole private, viene a costare sui 250 mila lire annue; esistono unicamente le scuole magistrali statali in tutta Italia, poichè è in vigore ancora una assurda legge fascista che ne limita la istituzione; nella maggioranza dei casi perciò si è obbligati a frequentare scuole private religiose che costano sulle 150 mila lire annue di tasse, hanno spesso una impostazione culturale ristretta e insodisfacente. Alcuni istituti tecnici sono poco frequentati e quindi assai ricercati — per esempio quello aeronautico esiste solo in tre città, i tecnici industriali per programmatori; quelli turistici — per cui bisogna considerare che l'ammissione alla prima classe spesso avviene per graduatorie (conta il voto di licenza media) ed una volta ammessi non vi è possibilità almeno per le prime due classi, di ripetere l'anno e in caso di bocciatura si è costretti perciò a cambiare ordine di studi.

Marisa Musu

Lettere all'Unità

Giorgio De Maria replica a Natalia Ginzburg

Cara Natalia Ginzburg,

la ringrazio per la sua risposta all'articolo: «Come si crea un best-seller»; *non mi pare che lei si sia espressa poco chiaramente su* La Stampa *parlando de* «La donna della domenica» *e delle sue idee sul romanzo in generale: è giusto che lei chieda ad un libro di* «lasciarle nel ricordo qualcosa, un'immagine, un luogo, qualche persona, qualcosa a cui potere ritornare con la memoria»; *che non soffra insomma del terribile male dell'astrattezza. Ma mi voglia perdonare se non è ora da questo terreno così sostanziale e così connaturato all'arte dello scrivere che rispondo alla sua lettera. La «polemica», evidentemente non è nata da un presupposto puramente estetico, ma dal problema del* «condizionamento del pubblico da parte delle leggi del mercato librario e della pubblicità». *E lei si è vista accusare di volerlo orientare verso un gusto di tendenze moderate, solo perchè ha elogiato il libro di Fruttero e Lucentini, e di qui la sua giusta reazione. Nessuno, mi creda, la ritiene responsabile di compiere macchinazioni in favore di questa o di quella tendenza letteraria; se ci sono stati degli equivoci è bene sgombrarne subito il terreno: innanzitutto mettere per ora da parte* «La donna della domenica», *un libro contro cui non ho nulla da dire e che svolge ottimamente il suo «allegro» ruolo di provocazione — doppiamente benvenuto se oltre a divertire è pure riuscito a suscitare tante discussioni.*

L'equivoco ha infatti una diversa origine, che è, e le spiegherò perchè, di natura prospettica. Il suo pezzo su La Stampa *è apparso a breve distanza da quello di Luigi Firpo sullo stesso tema, ed i due articoli, indipendentemente dalla volontà di chi li ha scritti, hanno finito per fare un blocco unico e per dare l'illusione di una specie di «campagna». Io stesso sono stato vittima di questa «fata morgana», e come me, credo, molti altri. Vede che guaio scrivere sui giornali, soprattutto quando si tratta di giornali legati al potere economico. Il risultato globale dei due articoli è apparso quello di volere fare terra bruciata attorno al romanzo dei «burladores» torinesi.*

Un po' di colpa «individuale» da parte vostra c'è anche stata. Probabilmente sono anni che leggendo libri noiosi, affliggenti, inutili, lasciate sedimentare nel profondo delle rabbie che non potendosi indirizzare in pronti, efficaci interventi critici, appena vi si offre l'occasione di fare un piacevole incontro, subito le scaricate, alla rinfusa. Tant'è: in mezzo al panorama mortuario da lei e da Firpo, sia pure con accenti diversi, descritto, non appare neppure una lapide, nè si scorgono le spoglie riconoscibili di qualche pennaiolo giustiziato. Viene da chiedersi: chi sono gli abominevoli? Sono soltanto italiani, o appartengono a tutta la produzione letteraria contemporanea? Che gli «angosciati», gli «oscuri», gli «psicopatici», gli «antipatici», si siano costituiti internazionalmente in corporazione?... Verrebbe quasi da crederlo a meno di spingere la «chiarezza» fino al punto, pericolosissimo, di fare dei nomi. E non i nomi di Gadda e di Borges, che non appartengono, evidentemente, alla triste folla dei «morti scriventi»... Chi appartiene a questa schiera, la quale certo esiste, mai riconoscerà da sè di farne parte, e meno ancora acquisterà la consapevolezza della propria condizione se avrà la sventura di vincere qualche «premio letterario» di essere, per qualche colpo pubblicitario, venduto più degli altri. Verrebbe a saperlo, e in maniera bruciante, se il suo rapporto con i lettori avvenisse per via più diretta, meno mediata e distorta dai tradizionali canali di informazione — dai famigerati mass-media. Ma lo si può questo ottenere senza tentare, almeno tentare, una politica culturale rivolta a ravvivare la relazione scrittore-pubblico?

I libri buoni resteranno, lei dice, gli altri se ne andranno come foglie secche — ma questa è una constatazione, mi pare, tutta più a favore dei posteri che dei vivi. E cela una sconcertante fiducia nell'avvenire intellettuale della nostra società... E' come se dicesse: la canzonetta di consumo è orrenda, ma le buone canzoni sopravviveranno. Non sopravviveranno un bel niente se non si compie per esse, come per la letteratura, una verifica dei valori che prescinda appunto dalle leggi del mercato e del profitto... Scrivere da una tribuna dei mezzi di comunicazione di massa come La Stampa, *mettendoci quel tanto di veemenza che dovrebbe essere liberatrice, chiarificatrice, senza però portare il discorso fino in fondo, senza fare nitidi esempi, non credo che contribuisca a questa verifica; si suscita soltanto un clima di sospetto, di generale franamento di valori intellettuali, e tutto si svuota traducendosi, inevitabilmente, in propaganda.*

Chi in questa propaganda vuole vederci un risvolto «politico», un invito ad affidarsi a letture non troppo problematiche, non troppo legate alla drammaticità dei tempi, non vedo perchè debba essere tacciato di scorgere machiavellismi dappertutto Semplicemente crede nella «forza delle cose»; ed i grandi mezzi di informazione, quelli più legati al potere economico e politico, fra tali «cose» non si trovano certo in posizione sfavorevole.

Saluti cordiali.

GIORGIO DE MARIA

Per un'analisi del voto dei lavoratori degli enti pubblici

Cari compagni,

con questa lettera desidero far conoscere ai lettori de l'Unità i risultati elettorali riportati in alcuni seggi del vasto e popoloso quartiere di Cinecittà, a Roma. In tale quartiere vi sono numerosi caseggiati di enti pubblici: ministero del Tesoro, Enasarco, Enpadai, Inail ecc., con appartamenti non di lusso, gli affitti bloccati sino al 1973. In essi vi abitano in maggioranza impiegati statali, parastatali e di enti locali. Ebbene, nei seggi dove essi hanno votato, le liste del nostro partito sono sempre al primo posto, seconda la DC e in terza posizione viene la cosiddetta «destra nazionale». Quasi dappertutto questa lista si prende un centinaio di voti.

E' giusto rilevare il successo del PCI, ma ritengo indispensabile che si analizzi seriamente il motivo per cui un buon numero di questi dipendenti dello Stato, dalle qualifiche più diverse, con un tenore di vita relativamente modesto, sono portati a votare per il MSI, cioè per la parte più retriva delle forze politiche italiane. Eppure è stato più volte dimostrato che sono proprio le forze di destra quelle che sempre si sono opposte alle giuste richieste economiche e normative avanzate dai sindacati. Basti pensare alla politica che conduce l'associazione corporativa degli alti burocrati ministeriali, per capire come sono trattati gli impiegati dei vari ministeri ed enti parastatali.

Le ragioni di queste adesioni alla destra sono da ricercare nella educazione qualunquistica che ogni giorno viene alimentata fra tali strati, alle loro origini sociali? O invece i motivi risiedono nella politica clientelare o di qualche privilegio che differenzia questi strati di lavoratori da altri lavoratori dipendenti da aziende private? Dobbiamo dare una risposta a questi interrogativi, dobbiamo analizzare bene la situazione. Questo ci permetterà di avere una chiara politica che servirà a noi comunisti che operiamo nelle sezioni per andare alla conquista dei ceti medi.

AURELIO CARDINALI
(Roma)

Uno ha rovinato la «Pietà», l'altro un'intera città

Cara Unità,

il vandalismo compiuto da un folle alla magnifica opera del Michelangelo in S. Pietro, nonostante la sua gravità, è ben lontano da quello compiuto dall'ex sindaco Achille Lauro alla città di Napoli, che l'ha resa paralitica e inquinata pur di favorire i potenti mercati automobilistici e petroliferi. Il primo per avere agito in stato di incoscienza si trova in galera dopo aver rischiato di essere linciato; l'altro, invece, si trova alla Camera dei deputati, dopo avere agito in perfetta coscienza e senza alcun rischio, ingannando la buona fede popolare e guadagnandone persino il consenso, prima con la costruzione di giardini, fontane e sottopassaggi e infine sconvolgendo le strade cittadine e periferiche per toglierri i binari delle tranvie col pretesto di volere rendere ancora più bella la città sostituendo i trasporti elettrici con quelli a carburante.

In seguito a Napoli la progressiva riduzione dei trasporti pubblici doveva far sentire ai cittadini la impellente necessità di motorizzarsi. Difatti il disegno del grande capitale monopolistico è stato portato a termine e la città è rimasta paralizzata.

Se l'azione del folle è da considerarsi soltanto vandalica per essere stata commessa in stato d'incoscienza, l'altra invece, commessa in perfetta coscienza dovrebbe essere considerata finanche criminale se si pensa che oltre ad avere causato la paralisi di una grande metropoli, ha persino provocato uno squilibrio ecologico inquinandone l'atmosfera.

CIRO DE LORENZO
consigliere di quartiere
(Miano - Napoli)

La SIP ha trovato il modo di far salire le bollette

Spettabile Unità,

vi riporto il testo di un mio reclamo inoltrato alla SIP, che non ha avuto risposta.

«Alla società SIP - Roma - Come risulta dalle bollette allegate alla presente, codesta Società nel terzo e quarto trimestre del 1970 e nel primo trimestre del 1971 non ha effettuato le letture del contatore. Infatti appare sulle relative caselle la stessa lettura iniziale e finale degli scatti (22988), mentre nel periodo considerato (9 mesi), il mio apparecchio è stato impiegato normalmente da me e dai miei familiari. La lettura invece è stata effettuata nel secondo trimestre del 1971 (1973 scatti, il consumo cioè di quattro trimestri). Così facendo non sono state effettuate le detrazioni dovute ogni trimestre (150 scatti) e al sottoscritto sono stati addebitati circa 450 scatti non dovuti. Vi prego di intervenire con una sollecita rettifica».

Il fatto, secondo me, merita di essere portato a conoscenza di tutti gli abbonati affinchè questi controllino le rispettive bollette. Infatti, con un'operazione del genere effettuata su larga scala, la SIP potrebbe avere incassato una ingente somma non dovuta.

Ing. ARRIGO PALLAVICINI
(Roma)